

Massimo Vitti

## *Aedes Castoris et Pollucis in Circo*

Nel 1996, nel corso degli scavi per la realizzazione di una canalizzazione di servizi per l'ACEA nell'area dell'ex Ghetto di Roma, sono state messe in luce in piazza delle Cinque Scole, nel tratto compreso tra Lungotevere dei Cenci e via Catalana, una serie di strutture pluristratificate, appartenenti ad edifici compresi tra l'età tardo-repubblicana e il XIX secolo (fig. 1). Le strutture d'epoca romana, portate in luce solo parzialmente, presentavano differenti caratteristiche costruttive. Quelle prossime al Tevere erano costituite da muri in cortina laterizia che delimitavano vani irregolarmente rettangolari molto allungati aperti verso il fiume (fig. 1 A), mentre quelle a nord, in opera laterizia e in blocchi di tufo, delimitavano due ambienti con pavimentazioni in marmo appartenenti ad un edificio monumentale (fig. 1 B). L'identificazione di questi resti, i primi con dei magazzini legati alle attività commerciali lungo le sponde del Tevere, i secondi con i resti dell'*aedes Castoris et Pollucis in circo* si deve a Paola Ciancio Rossetto che ha presentato il ritrovamento in via preliminare nel *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* del 1996<sup>1</sup>. Successivamente, nel 2001, è stato pubblicato uno studio specifico sulle pavimentazioni del tempio ad opera di Paola Ciancio Rossetto e Massimo Vitti nel quale si proponeva anche una lettura preliminare delle fasi edilizie dell'edificio<sup>2</sup>. Le conclusioni a cui sono giunti questi due studi non sono state condivise da Pier Luigi Tucci che ubica il tempio al centro dell'isolato dei quattro villini costruiti sulle Scole Ebraiche, vale a dire, trenta metri a est rispetto ai resti archeologici messi in luce<sup>3</sup>.

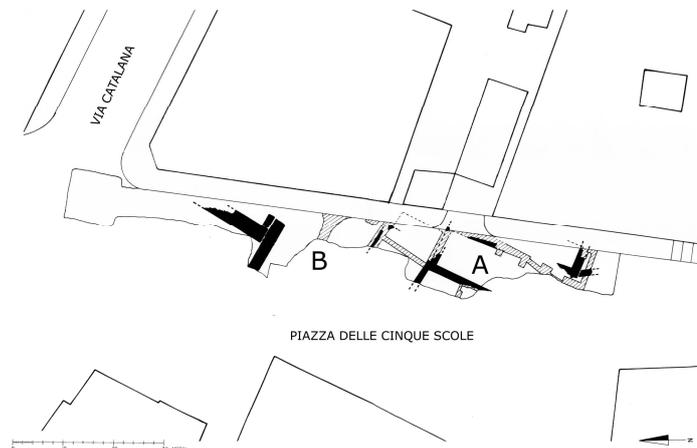


Fig. 1 . Posizionamento dei resti rinvenuti in piazza delle Cinque Scole: in nero le strutture romane e a tratteggio i muri appartenenti alla Scola Catalana. Con la A sono indicate le strutture relative agli *horrea*, con la B quelle pertinenti all'*aedes Castoris et Pollucis* (disegno: M. e P. Vitti).

<sup>1</sup> CIANCIO ROSSETTO 1996.

<sup>2</sup> CIANCIO ROSSETTO e VITTI 2001, 575-586 .

<sup>3</sup> Per il posizionamento del tempio di Castore e Polluce in corrispondenza dell'isolato dei quattro villini TUCCI 1993 e 1994. Mentre contro l'identificazione dei resti messi in luce in piazza delle Cinque Scole con il tempio dei Castori TUCCI 1996, 1997e 2007. In questa sede, a

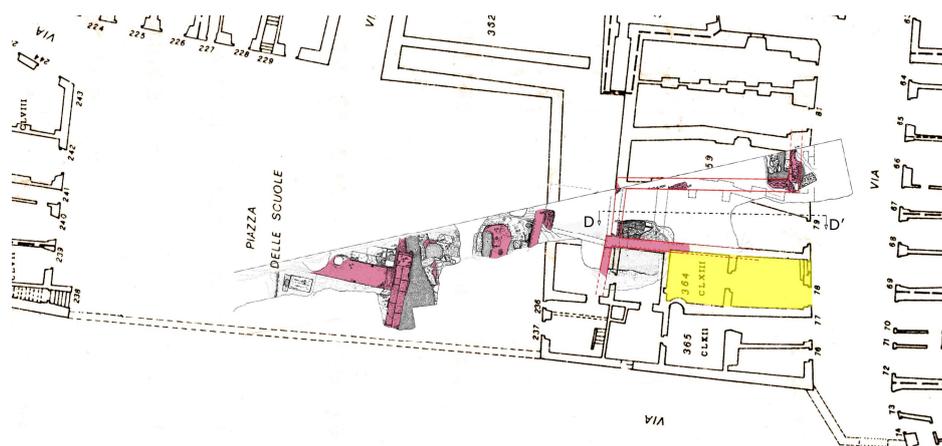


Fig. 2. Sovrapposizione delle strutture romane alla planimetria del Ghetto prima delle demolizioni del 1883. In rosa le strutture romane, in rosso la ricostruzione delle *tabernae*, campito in giallo l'ambiente romano conservato sotto l'attuale piano di calpestio di piazza delle Cinque Scuole (disegno: M. e P. Vitti).

Le strutture pertinenti agli *horrea* erano inglobate nel piano interrato della Scola Catalana facente

parte del complesso delle Cinque Scuole Ebraiche (fig. 2). Si tratta di muri in cortina laterizia dello spessore di 75 cm, non perfettamente paralleli tra loro, che si innestavano su di un muro a loro ortogonale spesso 90 cm, che costituiva la parete di fondo del complesso edilizio. I resti conservati permettono di ricostruire solo la planimetria di una *taberna* lunga almeno 13 m e larga tra 3,75 m e 4,70 m (fig. 3). Altri ambienti modulari erano disposti sui lati: a ovest è stato individuato, al di sotto dell'attuale piano di calpestio di piazza delle Cinque Scuole, un vano a pianta rettangolare<sup>4</sup>, mentre di un ambiente analogo ad est si è rinvenuto un tratto di muratura appartenente alla sua fronte<sup>5</sup> (fig. 2). I dati archeologici acquisiti consentono di attribuire la costru-

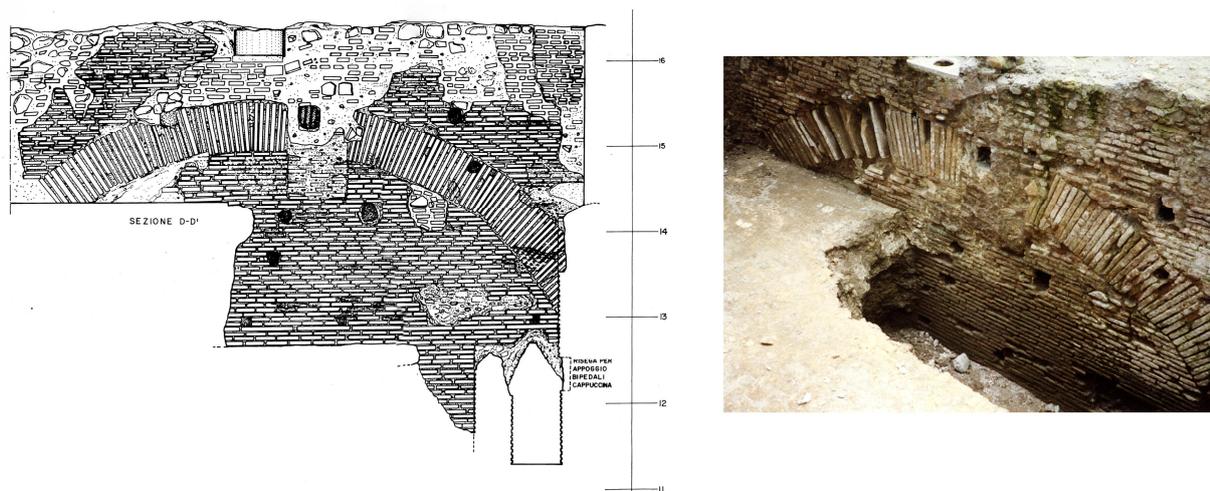


Fig. 3. Sezione D-D' e foto della parete occidentale di una *taberna* individuata nel corso dello scavo della trincea (disegno: M. e P. Vitti, foto: autore).

causa delle norme restrittive degli editori del convegno, si presenterà una prima analisi dei dati riservando alla pubblicazione dello scavo una esaustiva risposta alle puntuali osservazioni di Pier Luigi Tucci.

<sup>4</sup> Attraverso un varco presente nel muro occidentale della *taberna* romana si è potuto accedere ad un vano della Scola Catalana (in giallo nella fig. 2), potendo così constatare che questo è stato in parte realizzato reimpiegando muri dell'epoca romana che presentano le medesime caratteristiche di quelli della *taberna* messa in luce durante lo scavo della trincea.

<sup>5</sup> La stratificazione edilizia in questa ristretta area di scavo era assai complessa poiché si sono riscontrate differenti fasi di cantiere e molteplici interventi di restauro. Segnaliamo in questa sede il muro in cortina laterizia della fronte di una *taberna* che fu realizzato con due paramenti dalle differenti caratteristiche metriche. Infatti mentre la parte superiore, che spicca da un piano di bipedali, presenta un modulo di 30 cm (laterizi rossi e gialli spessi 4-4,5 cm) la parte inferiore, arretrata rispetto al filo di quella superiore, è stato costruito con un modulo di 27,5 cm (laterizi rossi e gialli spessi 3,6 cm).



Fig. 4 . Pianta dei resti del tempio di Castore e Polluce: la A indica il pronao e la B la cella. Nel dettaglio: 1) pavimentazione del pronao; 2) fondazione delle colonne *ad humeros*; 3) vano voltato; 4) gettata cementizia con elementi lapidei di reimpiego; 5) muro della fronte della cella; 6) muro di fondo della cella (disegno: M. e P. Vitti).



Fig. 5 . In primo piano il muro in blocchi di tufo dell'Aniene della fronte della cella con il plinto in travertino per l'alloggio dello stipite e in corrispondenza il blocco con l'incasso per il cardine del portale. Sul fondo le lastre di marmo bianco della pavimentazione del pronao (foto: Autore).

zione delle *tabernae* ad un'epoca successiva all'80 d.C.<sup>6</sup>, confermando la loro appartenenza al grande intervento edilizio, realizzato tra Domiziano e Traiano, lungo la sponda sinistra del Tevere nel tratto compreso tra il tempio di Portumno e la chiesa di S. Paolino alla Regola<sup>7</sup>.

Per quanto concerne il tempio, sono riconducibili ad esso due ambienti solo parzialmente scoperti. Al primo (fig. 4 A), posto sul lato settentrionale della trincea, apparteneva una pavimentazione in lastre rettangolari in bardiglio (fig. 4.1) fortemente inclinata verso il Circo Flaminio con pendenza del 9,25 % (figg. 4-5). La pavimentazione era delimitata ad ovest da una possente fondazione in opera cementizia (fig. 4.2), spessa 152 cm realizzata in malta di colore grigia e *caementa* in travertino, alla quale si affiancava un vano coperto con una volta a botte realizzata in malta friabile rossa e scapoli di tufo (fig. 4.3). L'ambiente, appena intravisto, era delimitato a sud da un muro a blocchi

di tufo (fig. 4.5) e a nord da un'altra fondazione che presentava sull'interfaccia superiore due lastre di travertino di reimpiego (fig. 4.4). Sull'estradosso della volta era conservata la preparazione in malta di un piano pavimentale e parte dell'intonaco che rivestiva i blocchi di tufo sul lato settentrionale (figg. 4-5). Inserito

<sup>6</sup> La datazione, in mancanza di stratigrafie associate (vedi *infra* nota 15), si basa esclusivamente sulle caratteristiche edilizie dei muri (il modulo è di circa 27,5 cm) e sul rinvenimento di un bipedale con bollo semilunato *CIL XV*, 1097 f.

<sup>7</sup> QUILICI 1982-83, PISANI SARTORIO, COLINI, BUZZETTI 1986, VIRGILI 1987, 102-107, QUILICI 1986-87, CIANCIO ROSSETTO 1995.



Fig. 6 . Alcune delle lastre della pavimentazione marmorea della cella e la parete di fondo con i fori e la malta di allettamento dell'opus sectile parietale (foto: Autore).

nella pavimentazione era un blocco di marmo bianco di 127x64x35 cm che presentava un incasso quadrangolare di 40 cm di lato. Ortogonale alla pavimentazione e alle strutture in conglomerato era una fondazione in cementizio al di sopra della quale era conservato un filare di blocchi di tufo dell'Aniene, disposto su due file di ortostati affiancati<sup>8</sup>, concluso a est da un blocco quadrangolare in travertino (104x115x71 cm) con quattro fori quadrangolari per perni con relative canalette

e una risega di circa 20 cm sul lato corto libero (figg. 4.5 e 5).

Parallelo al muro in blocchi era una struttura in cortina laterizia, posta a 8,50 m verso sud, che delimitava il secondo ambiente (fig. 4 B). Il muro realizzato in mattoni, prevalentemente gialli, conservava un piccolo frammento di una lastra di marmo e parte della malta (sp. 9 cm) e dei fori per i perni di ancoraggio di un *opus sectile* parietale (figg. 4 e 6). Non è stato possibile determinare lo spessore del muro poiché il lato meridionale era stato intaccato da una profonda fossa di spoliazione che aveva asportato anche gran parte della sua fondazione. Tuttavia si sono rinvenuti su questo lato alcuni filari di mattoni che presentano però un orientamento ortogonale rispetto al lato settentrionale del muro<sup>9</sup>, dato che permette di identificare la struttura come un avancorpo aggettante posto in asse con l'ingresso.

Compresi tra il muro in blocchi di tufo e quello in cortina laterizia sono stati rinvenuti in più punti i resti di tre pavimentazioni sovrapposte con tessitura ortogonale ai muri appena descritti (fig. 7). Quella superiore (in azzurro nella fig. 7) era costituita da un'opus sectile isodomo listellato a grande modulo (4x2 piedi romani) del quale si riconoscevano le impronte sullo strato di preparazione ed alcune lastre di marmo



Fig. 7 . Planimetria del tempio dei Castori con evidenziate le fasi pavimentali rinvenute nella cella. In verde la fase di II sec. a.C., in azzurro la fase domiziano-traianea e in rosa la fase tardo antica (disegno: M. e P. Vitti).

<sup>8</sup> Lunghezza dei blocchi oscillante tra 80 e 165 cm e larghezza di 53 cm.

<sup>9</sup> I due paramenti appartengono sicuramente alla stessa struttura, in quanto i laterizi impiegati presentano le stesse caratteristiche, vale a dire sono di colore giallo, spessi 3,8 cm e lunghi in facciata 27 cm, mentre il modulo in entrambi i casi oscilla tra i 29 e i 31 cm.



Fig. 8 . Panoramica dall'alto della trincea di scavo in corrispondenza della cella del tempio dei Castori. Si riconoscono i due livelli pavimentali più recenti e le fosse di spoliazione che gli hanno intaccati (foto: Autore).



Fig. 9 È Veduta parziale delle pavimentazioni della cella con *in situ* alcune lastre marmoree dell'*opus sectile* superiore, e le impronte di quelle della pavimentazione inferiore (foto: Autore).



ancora *in situ* (figg. 7-9). Quella intermedia (in rosa nella fig. 7) conservava solo lo strato di preparazione con inseriti frammenti di ardesia, sul quale erano rimaste le impronte delle lastre quadrate asportate (figg. 7-9); infine la pavimentazione più profonda (in verde nella fig. 7) è stata solo intravista in sezione in corrispondenza di una fossa di spoliazione, ed era costituita da uno spesso strato di coccio pesto (figg. 7,10).

Per quanto riguarda l'interpretazione del vano settentrionale questo può essere identificato con il pronao del tempio, in quanto, oltre ad essere orientato nord-sud, è delimitato ad ovest da una fondazione che è compatibile con il colonnato del pronao del tempio raffigurato nella pianta di via Anicia, avendo la stessa larghezza dei plinti delle colonne (fig. 11). Inoltre la pavimentazione con il piano inclinato, come già osservato a suo tempo<sup>10</sup>, costituisce una peculiarità attestata in altri edifici templari ed era funzionale alle operazioni di pulizia.

Fig. 10 . Stratificazione dei livelli pavimentali della cella in corrispondenza di una fossa di spoliazione. Dal basso il piano in coccio pesto di II sec. a.C. (A), lo strato di preparazione e di allettamento delle lastre dell'*opus sectile* domiziano-traiano (B), ed infine lo strato di preparazione e le lastre della pavimentazione tardo antica (C) (foto: Autore).

<sup>10</sup> CIANCIO ROSSETTO e VITTI 2001.

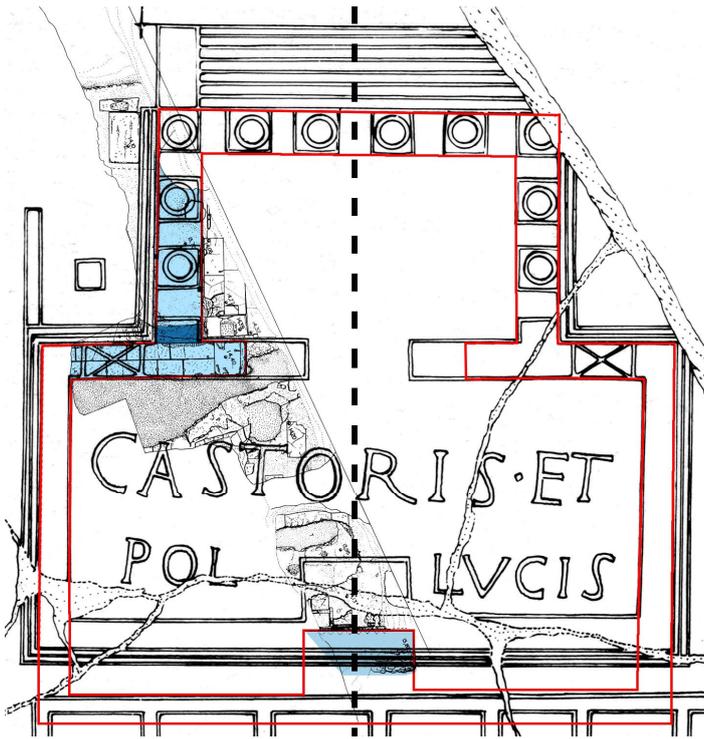


Fig. 11 . Pianta dei resti del tempio di Castore e Polluce (in celeste) sovrapposti alla pianta di via Anicia con la ricostruzione del tempio (in rosso). In blu la corrispondenza della parasta della pianta di via Anicia con le tracce sulla fondazione del colonnato del pronao (modificata da CONTICELLO-DE SPAGNOLIS 1984).



Fig. 12 (sopra) . Fondazione del colonnato occidentale del pronao con evidenziata in rosso la cesura presente sulla fondazione in corrispondenza della parasta raffigurata nella pianta di via Anicia (foto: Autore).

Fig. 13 (a destra) È La fondazione delle colonne del pronao con affianco le lastre della pavimentazione del pronao, e in corrispondenza il blocco per l'alloggio del cardine del portale (foto: Autore).

Ad ulteriore conferma di questa interpretazione si può notare che, in corrispondenza del punto di contatto tra la fondazione della cella e quella del colonnato del pronao vi è un segno di cesura che cade perfettamente in corrispondenza della parasta raffigurata nella forma di via Anicia (figg. 4, 11-12).

Il vano meridionale, a cui si aveva accesso dal pronao, è identificabile con la cella del tempio. Presentava un orientamento ortogonale al pronao ed aveva una ricca pavimentazione marmorea su più livelli, attestante l'importanza rivestita dal vano e l'uso prolungato dell'edificio (figg. 7-11). Il blocco in marmo con incasso quadrangolare ubicato presso lo stipite occidentale doveva essere la sede per il cardine del battente di una porta di grande peso<sup>11</sup> (figg. 13-14), invece il blocco in travertino immediatamente adiacente era destinato a ricevere lo stipite marmoreo della porta monumentale mentre il dente, presente sul



<sup>11</sup> Un confronto che presenta forti analogie è rappresentato dalla soglia del *Capitolium* di Ostia (fig. 15) (PENSABENE 2007, 252-257), dove però il blocco costituiva anche la base d'appoggio degli stipiti e ospitava anche parte dell'incasso per il cardine dei battenti (figg. 13-15). Vale la pena notare come la larghezza della soglia (115 cm nell'apedes dei Castori contro 121 cm del *Capitolium* di Ostia) e le dimensioni del foro per l'alloggiamento del cardine siano simili (40 cm nel tempio di Castori e circa 43-48 cm nel *Capitolium*). Un ulteriore elemento di confronto è costituito dai resti della soglia del tempio della Concordia (GASPARRI 1979, 38-46).

Fig. 14 È Particolare del blocco di travertino con l'incasso per la soglia marmorea (A) e il blocco in marmo con l'incasso per il cardine del portale (B) (foto: Autore).



lato orientale, era funzionale all'alloggiamento della soglia, probabilmente anch'essa marmorea (figg. 13-14).

Per quanto attiene le tecniche costruttive impiegate per le fondazioni e gli alzati del tempio si può osservare una loro differenziazione in relazione ai diversi carichi degli elevati: quelle del pronao, in opera cementizia di considerevole spessore, dovevano sostenere il colonnato esastilo, mentre quelle della cella, di dimensioni inferiori, sorreggevano i muri perimetrali (fig. 16).

Come si è già osservato, il confronto fra le strutture del tempio e la *forma* di Via Anicia evidenzia alcune differenze metriche, senza tuttavia che la pianta del tempio risulti modificata nella sua impostazione planimetrica (fig. 17). Rispetto alla pianta catastale il portale risulta infatti più ampio, mentre la cella è profonda 10,90 m contro i 9,60 m della pianta di via Anicia<sup>12</sup>. Sembra comunque che quest'ultimo

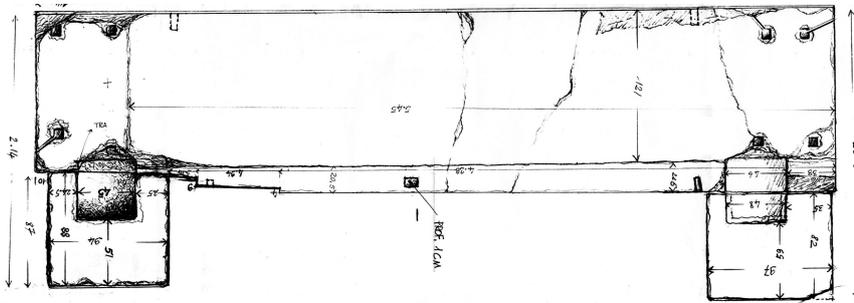


Fig. 15 È Rilievo della soglia e dei blocchi per l'alloggio dei cardini del portale del *Capitolium* di Ostia (disegno T. Semeraro, da PENSABENE 2007).



Fig. 16 . Veduta parziale delle strutture del tempio in cui si riconoscono i differenti materiali impiegati (foto: Autore).

cambiamento dimensionale non sia avvenuto a scapito dell'angiporto che correva sul retro del tempio. Infatti sulla base dei resti archeologici individuati in questa zona si può dedurre che vi sia stato uno spostamento di tutti gli edifici verso il Tevere compreso lo stretto vicolo di separazione tra il tempio e i magazzini (fig. 17). Durante lo scavo è stato rinvenuto pure un frammento di testa colossale in marmo pentelico reimpiiegato in un lacerto di muratura medievale posta al di sopra del muro in blocchi di tufo della cella (fig. 18). Si riconoscono un orecchio, parte della guancia e del mento, e alcune ciocche dei capelli sopra le quali vi è una superficie liscia inclinata corrispondente al pileo (fig. 19). Il tipo di marmo, le dimensioni e il pileo consentono di attribuire questo frammento ad una delle statue collocate sulla sommità della cordonata michelangiolo-

<sup>12</sup> Si possono fare confronti metrici tra i resti del tempio e la pianta di via Anicia solo per quanto concerne la profondità della cella, in quanto la parte del muro a blocchi della fronte prosegue oltre i limiti di scavo. Per le dimensioni del tempio raffigurato sulla pianta di via Anicia vedi CONTICELLO-DE SPAGNOLIS 1984, 49.

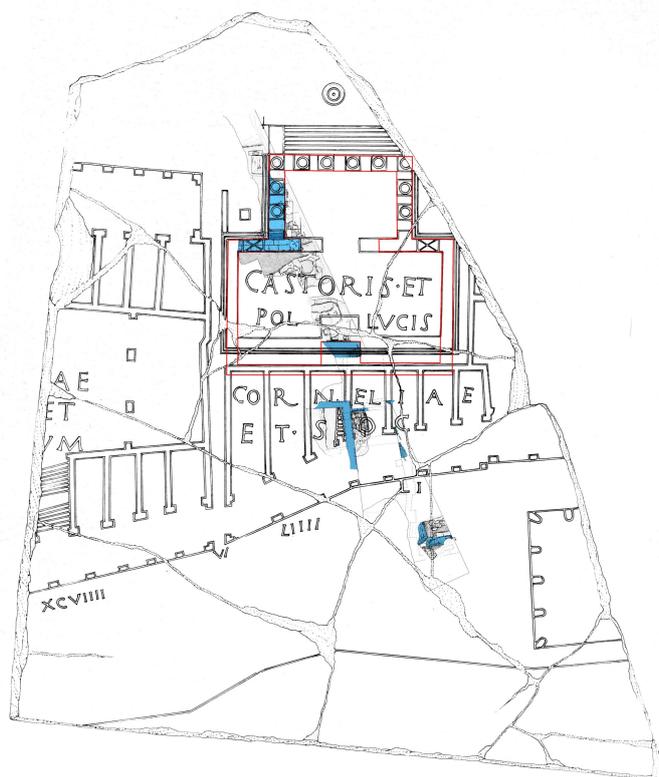


Fig. 17 . Sovrapposizione dei resti archeologici sulla pianta di via Anicia (azzurro) e la ricostruzione della planimetria del tempio dei Castori (rosso) (modificata da CONTICELLO-DE SPAGNOLIS 1984).

sca del Campidoglio, la cui testa è integralmente di restauro (fig. 20). Il frammento rinvenuto nello scavo potrà contribuire a dirimere la controversa datazione di questi due gruppi statuari poiché, a differenza dei frammenti ricomposti nelle due statue del Campidoglio, presenta ancora le caratteristiche scultoree originali<sup>13</sup>. Sebbene l'appartenenza di queste due statue al tempio appaia incontrovertibile la loro collocazione è tuttora incerta; la loro altezza e le dimensioni ridotte del basamento della cella porterebbero ad escludere una loro collocazione all'interno del tempio. Nel contempo, anche lo spazio dei piccoli ambienti a lato del pronao sembra insufficiente per ospitarle, tanto più che a partire dall'epoca tardoantica questi vani vennero trasformati in due ambienti voltati. Pertanto l'unica ipotesi plausibile rimane una collocazione davanti al tempio<sup>14</sup>.

Per quanto attiene la datazione la mancanza di stratigrafie associate al tempio non restituisce dati attendibili<sup>15</sup>, ma l'analisi delle pavimentazioni rinvenute, le caratteristiche costruttive impiegate e i rapporti stratigrafici che intercorrono tra le strutture, permettono di avanzare, in via preliminare, alcune ipotesi sulle fasi di vita dell'edificio. All'epoca repubblicana apparterebbe solamente la pavimentazione più profonda in cocciopesto<sup>16</sup> (figg. 10, 21-22). Ad un intervento di ricostruzione dell'edificio, collocabile tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II d.C. sono da ricondurre il muro in blocchi di tufo della cella e la fondazione delle colonne laterali del pronao. Potrebbe appartenere a questa fase anche la struttura in cortina laterizia addossata alla parete di fondo della cella, anche se non si può escludere che possa trattarsi di un intervento di età imperiale successivo<sup>17</sup>. Pertinente a questa fase è una pavimentazione in marmo, sovrapposta a quella in cocciopesto, di cui rimangono solo le impronte sulla preparazione in malta all'interno della cella e lo strato di preparazione pavimentale nel pronao (figg. 9, 21-22).

<sup>13</sup> Le due statue sono state rinvenute tra il 1555 e il 1565 in quest'area (per le fonti antiquarie che riportano il luogo e l'epoca di rinvenimento vedi PIETRANGELI 1952) ridotte in frammenti e successivamente ricomposte dopo essere state rilavorate e ampiamente reintegrate. La loro datazione è oggetto di discussione: infatti oscilla tra l'età tardo repubblicana, per cui la realizzazione sarebbe contestuale all'erezione del tempio (COARELLI 1997, 508-515), e il principato di Antonino Pio (PARISI PRESICCE, 1994, 166-169).

<sup>14</sup> Per la collocazione delle statue vedi PARISI PRESICCE 1994, 169-185.

<sup>15</sup> I riempimenti degli ambienti degli edifici moderni erano costituiti dalle macerie provenienti dalle demolizioni delle Scole Ebraiche (sono stati rinvenuti una grande quantità di frammenti di intonaco dorato appartenenti alla decorazione della volta della sala di preghiera della Scuola Catalana), mentre gli strati di riempimento più profondi e quelli delle fosse di ruberia appartengono all'epoca rinascimentale.

<sup>16</sup> CIANCIO ROSSETTO e VITTI 2001, 581-582

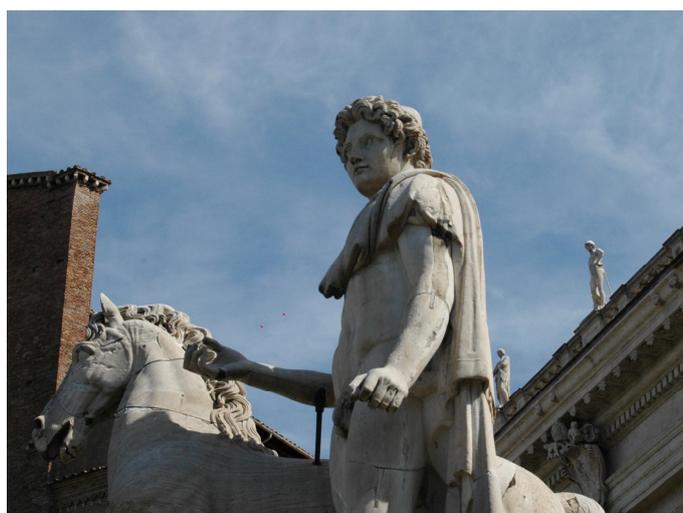
<sup>17</sup> Purtroppo in questa muratura non sono stati rinvenuti bolli laterizi. La sua datazione sulla base delle caratteristiche tecniche rimane l'unico elemento di valutazione, sebbene siano ben noti i limiti di un tale tipo di analisi. Infatti all'interno dello stesso scavo si è potuto appurare come le cortine laterizie, apparentemente appartenenti a un unico ambito cronologico, differiscano per tessitura (cfr. *supra* nota 5 ove si è individuato un muro realizzato con due moduli diversi, 27,5 cm per la parte inferiore e 30 cm per la parte superiore). Per quanto concerne le caratteristiche del muro di fondo della cella si può assolutamente escludere che si tratti di una muratura tardo antica, come asserito da TUCCI 2007, 414, nota 23, in quanto i mattoni sono tutti omogenei per dimensioni e fattura (cfr. *supra* nota 9) e i ricorsi sono perfettamente regolari (fig. 6)



Fig. 18 . (sopra) Il frammento della testa di un Dioscuro inglobata in una fondazione di età medievale poggiante sul muro a blocchi di tufo del pronao (foto: Autore).

Fig. 19 È (a destra) Il frammento di testa di un Dioscuro subito dopo essere stato liberato dalla fondazione che lo aveva inglobato (Archivio fotografico della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma n. inv. A 565).

Fig. 20 . (sotto) Il Dioscuro posto sul lato sinistro della cordonata del Campidoglio la cui testa è esito di integrazione moderna (foto: Autore).



Ad una terza fase, da collocare nell'ambito del IV sec. d.C., afferiscono il pavimento marmoreo a rettangoli listellati, che impiega prevalentemente lastre di marmo di riuso, e la pavimentazione isodoma a giunti sfalsati del pronao, nonché il vano coperto a volta a botte posto sul lato ovest del pronao (figg. 8, 21-22)<sup>18</sup>. Questo livello pavimentale assieme a quello sottostante, dal quale probabilmente riprende il motivo decorativo, possono costituire un ulteriore elemento a supporto dell'identificazione dei resti con il tempio in quanto presentano similitudini con altre pavimentazioni di edifici templari<sup>19</sup> (fig. 23).

L'ultima fase di vita, in corrispondenza dei livelli dell'età romana, consiste nell'abbandono

e nella destrutturazione del tempio<sup>20</sup>. A quest'ultima fase (in giallo nella fig. 21) appartengono alcuni elementi lapidei di riuso posti su un allettamento di terra la cui funzione non è stata ancora chiarita. Il tempio di Castore e Polluce in circo Flaminio costituisce l'esempio di una tipologia templare di limitata diffusione, ma

<sup>18</sup> CIANCIO ROSSETTO e VITTI 2001, pp. 575-586 con approfondita disamina delle pavimentazioni, in cui però alcune delle conclusioni riguardanti la seriazione cronologica delle strutture è stata rivista alla luce di un'analisi più approfondita dei resti murari e dei rapporti stratigrafici che intercorrono tra essi.

<sup>19</sup> CIANCIO ROSSETTO e VITTI 2001. Il confronto va probabilmente ampliato, per quanto concerne soprattutto la pavimentazione intermedia domiziano-traianea, anche alla categoria degli *opus sectile* a motivo rettangolare reticolare. A riguardo per confronto si veda il *Capitolium* di Ostia, (PENSABENE 2007, fig. 143) e l'aula del Colosso nel Foro di Augusto (PONTI 2002, 538) dove la pavimentazioni marmoree sono costituite da un motivo rettangolare reticolare in giallo antico e pavonazzetto.

<sup>20</sup> Il ritrovamento di un resto esiguo di fondazione dell'età medievale, con inglobato il frammento di testa di Dioscuro, direttamente sulla primo filare di blocchi del muro della cella del tempio costituisce l'unico labile *terminus ante quem*.



Fig. 21 . Pianta di fase: in verde la fase di II sec. a.C., in rosa la fase domiziano-traiana, in azzurro la fase tardoantica, in giallo la fase di abbandono (disegno: M. e P. Vitti).

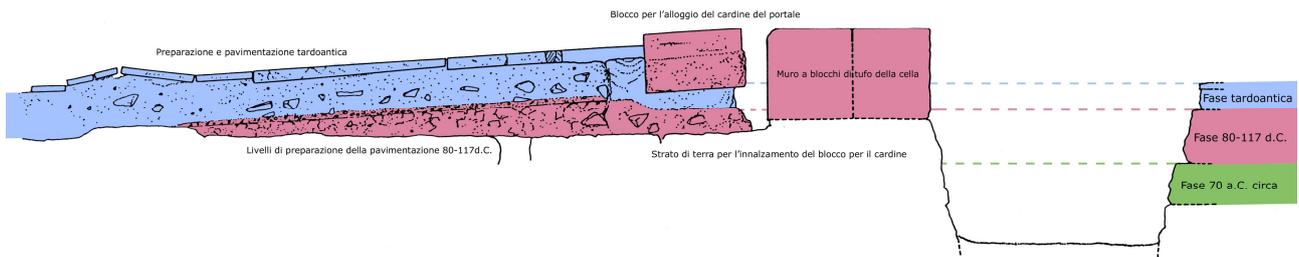
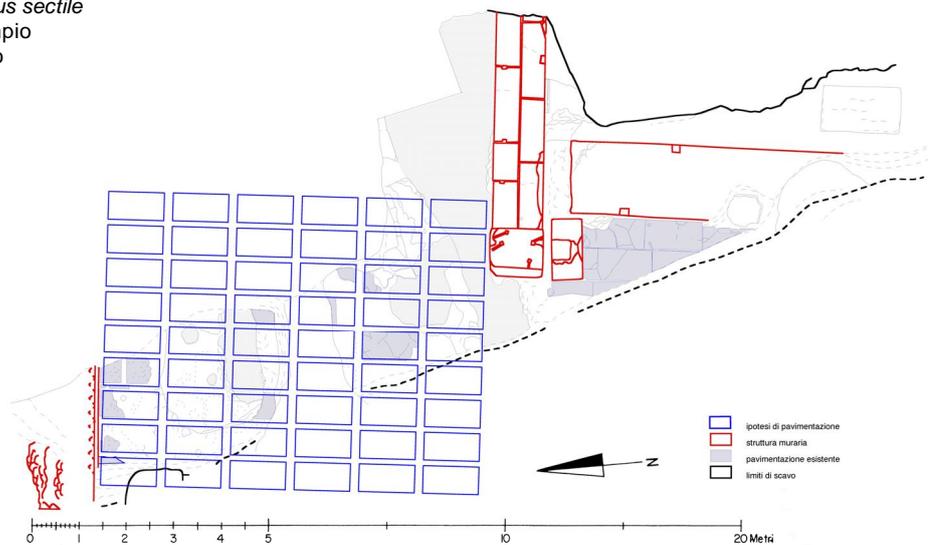


Fig. 22 . Sezione A-A' con individuazione delle fasi di vita dell'edificio (disegno: M. e P. Vitti).

Fig. 23 . Ipotesi ricostruttiva dell'*opus sectile* pavimentale della cella del tempio dei Castori in Circo Flaminio (disegno: M. e P. Vitti).



peculiare dell'architettura romana. Si tratta di una forma architettonica sviluppata a partire dall'inizio del II sec. a.C. che a Roma era stata adottata anche nel tempio di Veiove sul Campidoglio e nel tempio della Concordia nel Foro Romano. Lo schema a cella trasversale si era diffusa pure in ambiente italico, come documentano il tempio di Esculapio a Fregelle<sup>21</sup>, e il tempio di Diana Nemorense a Nemi<sup>22</sup>, nonché in ambito provinciale come attestano i resti del tempio del culto imperiale a Merida in Spagna<sup>23</sup>.

Il tempio di Veiove<sup>24</sup>, il primo nel suo genere, venne dedicato nel 192 a.C. da Marcio Ralla e ricostruito in età sillana contemporaneamente alla realizzazione del *Tabularium*; aveva un pronao tetrastilo su alto podio con gradinata assiale tra profonde *alae* e ampia apertura che immetteva alla cella rettangolare disposta trasversalmente (fig. 24).

Il tempio della Concordia fatto erigere da Opimio nel 121 a.C., ma pervenuto nella ricostruzione eseguita tra il 7 a.C. e il 10 d.C. aveva ampio pronao esastilo con tre colonne su ciascun fianco ed una decorazione architettonica più elaborata. Infatti all'interno della cella erano collocate sui quattro lati colonne libere ed erano posti tre basamenti al centro dei lati corti e del lato di fondo<sup>25</sup> (fig. 24).

Il tempio dei Castori, dedicato probabilmente nel 71 a.C. da Q. Cecilio Metello Pio<sup>26</sup> o da P. Servilio Isaurico<sup>27</sup>, si colloca cronologicamente tra il tempio di Veiove e il tempio della Concordia e può essere considerato un momento intermedio nell'evoluzione di questo schema architettonico. Infatti rispetto al suo antecedente presentava un pronao più ampio<sup>28</sup> e la cella rettangolare era provvista di finestre e di un basamento addossato al muro di fondo (fig. 24).

È stato più volte messo in evidenza l'interesse di Vitruvio<sup>29</sup> per questo schema templare, modernamente definito «a cella trasversale». Nel suo trattato, infatti, enumera i templi che appartenevano a

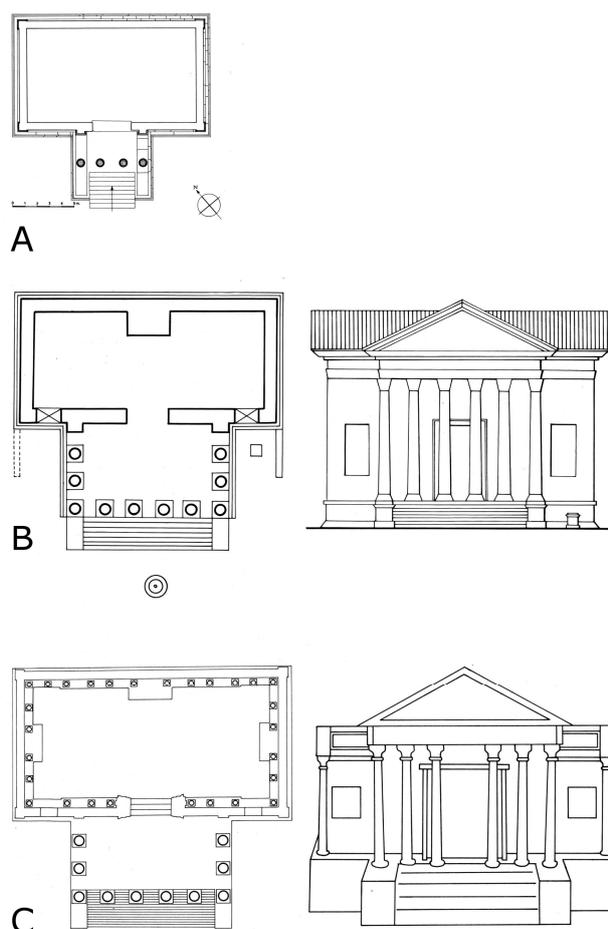


Fig. 24 . A) Pianta del tempio di Veiove (da GROS 2001). B) Pianta e ricostruzione del prospetto del tempio dei Castori secondo la pianta di via Anicia (da CONTICELLO DE SPAGNOLIS 1984). C) Pianta e ricostruzione del prospetto del tempio della Concordia (da GROS 2001).

<sup>21</sup> MONTI 1999.

<sup>22</sup> Il tempio ricordato da Vitruvio, *De Architectura*, IV, 8,4 non colonne aggiunte a destra e sinistra lungo le spalle del pronao non è stato ancora individuato archeologicamente. Cfr. VITRUVIO 1997, 511, MONTI 1999, 25-28.

<sup>23</sup> MATEOS 2004.

<sup>24</sup> ALBERTONI 1999.

<sup>25</sup> GASPARRI 1979, 11-25, 60-72

<sup>26</sup> COARELLI 1997, 504-507.

<sup>27</sup> DE CAPRARIS 1996-1997.

<sup>28</sup> Le proporzioni canoniche tra pronao e cella di 1:2 ricordate da Vitruvio (*De Architectura*, IV, 8,4) per i templi a cella trasversale vengono modificate nel tempo giungendo nel caso del tempio dei Castori ad un pronao ampio quasi quanto la cella.

<sup>29</sup> Vitruvio, *De Architectura*, IV, 8,4-9 e commento in VITRUVIO 1997, 395-522. Vitruvio nel riportare l'elenco dei templi a cella trasversale non menziona il tempio della Concordia (cfr. VITRUVIO 1997, 510-511 dove si analizzano i motivi per cui la citazione del tempio della

questa categoria e, nel contempo, tenta di risalirne alle origini. Gli archetipi a cui si richiama il trattatista romano sono il tempio di Pallade Minerva ad Atene sull'Acropoli, vale a dire l'Eretteo, e il tempio di Atena Suniade a Capo Sunio. La critica recente ha mostrato una certa diffidenza nello stabilire una relazione diretta tra le elaborazioni greche e quelle attestate in Italia<sup>30</sup>. Posizione che noi riteniamo condivisibile per il fatto che questa forma templare trova una sua formulazione del tutto originale in ambiente romano differenziandosi sostanzialmente dagli schemi elaborati in Grecia. Infatti il tempio di Atena Suniade<sup>31</sup> non presenta nessuna corrispondenza con lo schema del tempio a cella trasversale, mentre l'Eretteo, la cui conformazione per corpi indipendenti sia funzionalmente che spazialmente porta ad escludere una diretta influenza sull'architettura dei templi a cella trasversale<sup>32</sup>. Comunque il confronto con i templi greci è utile per richiamare una tendenza allo sviluppo di forme architettoniche diverse da quelle canoniche anche in Grecia, come attestano gli esempi richiamati da Vitruvio. A Roma sebbene si manifesti una medesima istanza progettuale gli esiti formali sono diversi a causa dell'influenza dell'architettura etrusco-italica su quella romana, esito, quest'ultima, di una fusione e di una elaborazione originale delle esperienze sia italiche che greche. In tal senso l'inserimento delle due finestre in facciata nel tempio dei Castori e della Concordia costituisce un segno tangibile dell'assimilazione di elementi greci e della rottura con la tradizione dei templi etrusco-italici, dove la cella è un ambiente chiuso in se stesso e privo di aperture verso l'esterno.

**Massimo Vitti**  
Sovrintendenza ai Beni Culturali  
del Comune di Roma  
Italia

### **Bibliografia**

- ALBERTONI M., 1999. *Veiovis, aedes*. In E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. Roma, 99-100.
- CIANCIO ROSSETTO P., 1995. Indagini e restauri nel Campo Marzio meridionale: Teatro di Marcello, Portico d'Ottavia, Circo Flaminio, Porto Tiberino. *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*, 23, 99-101
- CIANCIO ROSSETTO P., 1996. Rinvenimenti e restauri al portico d'Ottavia e in piazza delle Cinque Scole. *BCAR*, 97, 267-279.
- CIANCIO ROSSETTO P., VITTI M., 2001. Le pavimentazioni marmoree del tempio dei Castori in circo Flaminio. In A. PARIBENI (ed.), *Atti dell'VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*. Ravenna, 575-586.
- COARELLI F., 1997. *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma.

---

Concordia possa essere stata tralasciata dall'architetto romano) ma inserisce il tempio di Diana Nemorensis (II sec. a.C.) che sorgeva sul lato settentrionale del lago di Nemi.

<sup>30</sup> P. Gros nel suo trattato sull'architettura romana del 1996 asserisce che «sono da respingere i pretesi antecedenti greci invocati dal teorico latino» (GROS 2001, 146), mentre A. Corso e E. Romano nel commentario al *De Architectura* di Vitruvio del 1997 si sono mostrati più possibilisti ritenendo che «essendo stato l'Eretteo alquanto famoso e fecondo di suggerimenti, tale paradigma fosse stato tenuto presente nelle formulazioni romane dei templi a cella trasversale, pur essendo queste motivate come si è visto in primo luogo da esigenze della loro temperie» (VITRUVIO 1997, 515).

<sup>31</sup> Opera di Callicrate del 450 a.C. circa, venne smontato nel 15 a.C. da Agrippa per poterne riutilizzare gli elementi architettonici (VITRUVIO 1997, 515).

<sup>32</sup> *Idem*, 512-515.

- CONTICELLO-DE SPAGNOLIS M., 1984. *Il tempio dei dioscuri nel Circo Flaminio*. Roma.
- DE CAPRARIS F., 1996-1997. P. Servilio Isaurico e un nuovo monumento della Roma tardo-repubblicana. *RIA*, 19-20, 49-60.
- GASPARRI C., 1979. *Aedes Concordiae Augustae*. Roma.
- GROS P., 2001. *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*. Roma.
- MATEOS P., 2004. El templo de culto imperial de Augusta Emerita. In J. RUIZ DE ARBULO (ed.), *Simulacra Romae*. Tarragona, 129-142.
- MONTI P.G., 1999. I templi a cella trasversa. Una testimonianza di Fregelle nell'ambito di una rara tipologia architettonica. *RAL* ser.IX, vol X, fasc. 1, 19-55.
- PARISI PRESICCE C., 1994. I Dioscuri Capitolini e l'iconografia dei gemelli divini in età romana. In L. NISTA (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*. Roma, 153-191.
- PENSABENE P., 2007. *Ostensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici. Studi Miscellanei* 33. Roma.
- PIETRANGELI C., 1952. I Dioscuri Capitolini. *Capitolium*, XXVII, 1-2, 41-48.
- PISANI SARTORIO G., COLINI A.M., BUZZETTI C., 1986. *Portus Tiberinus. Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*, 12, 157-197.
- PONTI G., 2002. Scheda 303. In M. DE NUCCIO e L. UNGARO (ed.), *I Marmi colorati della Roma imperiale*. Venezia.
- QUILICI L., 1982-83. Strutture antiche e medievali nelle case all'imbocco di via Capodiferro. *BCAR*, 88, 255-268.
- QUILICI L., 1986-87. Roma, via di San Paolo alla Regola. Scavo e recupero di edifici antichi e medievali. *NSA*, 40-41, 187-416.
- TUCCI P.L., 1993. Nuove ricerche sulla topografia dell'area del circo Flaminio. *StudRom*, 41, 229-242
- TUCCI P.L., 1994. Il tempio dei Castori in circo Flaminio: la lastra di via Anicia. In L. NISTA (ed.), *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*. Roma, 123-128.
- TUCCI P.L., 1996. L'entrata di un magazzino romano sotto la chesa di San Tommaso ai Cenci. *MEFRA*, 108, 2, 747-770
- TUCCI P. L., 1997. Dove erano il tempio di Nettuno e la nave di Enea? *BCAR*, 98, 15-42
- TUCCI P.L., 2007. Imagining the temple of Castor and Pollux in Circo Flaminio. In A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (eds.), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*. Roma, 411-424.
- VIRGILI P., 1987. Scavi in via delle Zoccolette e adiacenze. *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica*, 14, 102-107.
- VITRUVIO, 1997. *De Architectura*. A cura di P. Gros. Traduzione e commento A. Corso e E. Romano. Torino.